

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Luigi Zanzi

Pavia, 4 aprile 1965

Caro Luigi,

non capisco la tua polemica contro l'organizzazione. L'organizzazione, nel senso giuridico e burocratico della cosa, è una necessità, banale fin quanto si vuole ma assolutamente inevitabile. Se si agisce bisogna che l'azione sia imputabile a qualcuno, e ciò non si può fare che accettando le forme della legittimità prevalenti nell'ambito sociale in cui si opera. In caso contrario l'azione svanisce, non si traduce in risultati, in comunicazioni agli altri e via dicendo.

Se si parla poi di organizzazione nel senso pieno della cosa, organizzazione vuol dire addirittura la traduzione pratica di un progetto d'azione. In effetti linea politica e linea organizzativa sono termini complementari, sono due facce dello stesso fatto. Va da sé che il quantum di organizzazione che si riesce a creare è la misurazione del quantum di potere, di politica effettiva, che si riesce a fare.

Un'altra questione. Ho visto il pezzo su «Rinascita». Vorrei chiederti:

a) credi davvero che ci sia crisi dell'economia occidentale (crisi grave di struttura e non semplicemente crisi leggere che sono per un verso inevitabili – le fasi di piccola recessione che seguono un boom – per l'altro il riflesso del disordine politico del

campo americano stante l'incipiente autonomia europea: difficoltà monetarie ecc.)? La mia impressione è che c'è crisi di struttura nell'economia sovietica.

b) Credi davvero che c'è ora una alternativa di direzione proletaria dell'economia alla direzione capitalistica? Io non ci credo assolutamente. Oggi il proletariato non è in grado di dirigere le aziende. In Russia le dirige la classe politica, insieme con la classe burocratica e quella manageriale, e c'è crisi per l'eccesso di centralizzazione. La via d'uscita è la cosiddetta economia a decisioni decentrate, vale a dire un po' più di managerialismo. Certo nulla dal punto di vista della direzione operaia delle aziende.

c) Fondamentale: credi davvero che si possa mobilitare la classe operaia contro la borghesia? Non esiste nessun dato a conforto di questa tesi. La mia impressione è che il cozzo fra classi antagonistiche è già stato superato dalla storia. E tu sai che questa impressione è in accordo con la mia teoria del federalismo e il mio giudizio sul corso storico. Io penso che il soggetto attivo di questa fase storica (federalismo incipiente) siano i popoli supernazionali in formazione, e che il soggetto attivo della fase che seguirà siano le comunità dotate di senso cosmopolitico.

Vorrei parlarti con assoluta franchezza. Tu hai una grande capacità di far lavorare la mente. Però questa capacità è nello stesso tempo un grande vantaggio e un grande pericolo. Grande vantaggio ogni volta che si ancora la mente all'aspetto rilevante del fatto di cui ci si occupa, grande pericolo nel caso contrario perché allora proprio l'abilità della mente rende possibili le idee più lontane dalla realtà, e porta l'individuo in una zona del tutto diversa da quella della realtà (intersoggettività) verso quella del sogno, della allucinazione e così via. A me sembra che, da questo punto di vista, tu sei a una svolta, anzi che tu hai già percorso un tratto di strada sbagliata, e quindi che se tu non torni indietro rapidamente rischi di finire nel soggettivismo, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Tu parli di azione, e ti incammini teoricamente su una via inesistente, mentre non si osservano i risultati della tua azione, mentre tu ti isoli dall'azione che si svolge fecondamente altrove. Il Censimento frutta influenza, contatti con la popolazione, lavoro di quadri, rafforzamento dei gruppi, denaro, lancio del giornale, vale a dire crescita di potere. E Varese cosa fa? Io non dico De Gennaro, o il direttivo, queste sono cose che ci sono ma

stanno al fianco. Io dico Varese. Come ogni volta che si fa un vero passo avanti noi siamo di fronte a una alternativa assoluta: o riesce il meeting di Lione, e ce la facciamo a mantenere il giornale, o è finita. Tutti i gruppi danno un contributo a questo riguardo: abbonamenti nell'ordine delle centinaia, molti militanti per Lione, denaro per Lione. Varese non si sente. E tu credi che ci sia un mezzo di esportare il federalismo autonomo che non coincida con la conquista di una piazzaforte consistente? Lione, città rivale di Parigi, possibile polo di sviluppo di una azione federalista in Francia, è la piazzaforte da conquistare. Il resto è sogno. Questo è l'aspetto rilevante del fatto estensione supranazionale della lotta federalista.

Ti ho parlato con assoluta franchezza perché l'amicizia non consente doppiezza. E spero che tu ti metta ad usare le tue doti eccezionali nel senso della intersoggettività e non in quello del solipsismo.

Con profonda amicizia

P.S. Devo ancora dire che la tua sensibilità ti ha fatto sentire che c'era una lacuna e ti ha spinto verso i problemi della società. Anche io mi sono mosso in questa direzione. In due parole la mia posizione è la seguente: nell'orizzonte del marxismo militante stanno scomparendo sia il problema della pace, sia quello dello sfruttamento (=proprietà privata dei mezzi sociali di produzione). Nell'orizzonte del federalismo ridiventano pensabili entrambi. Ma non si può sognare di avere comunità umane mature per la direzione democratica delle grandi aziende sinché non si ottenga, con la pace, il pieno sviluppo delle capacità morali e razionali di tutti gli uomini.